



...abbiamo fatto nulla e non ci meritavamo questo trattamento».

IL QUARTIERE Romanticismo addio, si lotta per vivere

Dalle lanterne rosse al groviglio dei carrelli

di Luigina Venturelli / Milano

Era il quartiere degli aromi esotici e dei profumi del mercato alimentare, dove ristoranti illuminati da lanterne rosse si alternavano a bancarelle piene di frutta, ortaggi e prodotti tipici della cucina milanese. Oggi quel quartiere non esiste più, ucciso dalla totale mancanza di programmazione del territorio urbano: via Paolo Sarpi ha perso la sua atmosfera popolare e romantica, la sua tradizionale permeabilità ad ogni nuovo arrivato, ed è stata consegnata al caos del «laissez faire» mercantile. Non a caso Daniele Cologna, esperto sinologo, parla di «problema di gestione della città»: gli scontri di ieri non nascono da difficili rapporti tra cittadini italiani e cittadini cinesi, «non riguardano diversità etniche e culturali ma seguono alla dura e semplice «dinamica commerciale». Dalla fine degli anni Novanta il reticolo di strade strette e lastricate a pavè si è riempito, senza alcuna regolamentazione, di attività di commercio che ne hanno fatto un vero e proprio polo dell'ingrosso, nonostante le pessime condizioni logistiche in fatto di viabilità e parcheggio. Sono oltre 2.800 gli imprenditori cinesi nella provincia di Milano, con un fatturato ufficiale di 550 milioni di euro annui, e il loro numero cresce del

10% ogni anno. Molti sono in zona Sarpi e dintorni: in via Bramante c'è addirittura un'impresa cinese ogni nove metri.

Così i grossisti cinesi hanno preso il posto dei vecchi negozianti andati in pensione, sostituendo il frenetico movimento di carico e scarico merci alla placida vita di quartiere tanto cara ai residenti. Italiani da reddito elevato, gelosi dei propri palazzi storici a ridosso del centro cittadino, a due passi dal parco Sempione. L'ultima frontiera della speculazione immobiliare d'alto bordo, nemmeno il 10% dei quasi 15mila cinesi residenti a Milano abita tra queste vie.

«Le difficoltà del Paolo Sarpi - continua Cologna - sono simili a quelle di altri quartieri cittadini contesi tra residenti e commercianti. È il caso dei Navigli, zona di scontro tra gli abitanti che vogliono dormire sonni tranquilli e gli esercenti che gestiscono bar e locali notturni. Semplicemente il caso Sarpi è complicato dal fatto che il fronte imprenditoriale è costituito da stranieri». I cinesi, del resto, sono stati i primi a chiedere il trasferimento del polo dell'ingrosso. «Ma deve trattarsi di un trasloco complessivo, che necessita dell'aiuto delle istituzioni cittadine» conclude il sinologo.

Per ora finisce tristemente la storia del più coeso quartiere popolare di qualche decennio fa. I primi cinesi arrivarono in Italia negli anni Venti: commercianti ambulanti che scelsero il Paolo Sarpi perché all'epoca era il più permeabile all'immigrazione, zona bottegaia e popolare, dove era facile trovare lavoro e dove s'insediavano anche i meridionali in cerca di un posto nelle fabbriche del Nord. Alla fine degli Ottanta, quando s'infraanse la chiusura trentennale decisa dalla Repubblica Popolare Cinese, la nuova ondata migratoria si appoggiò a questa piccola comunità di precursori, ormai affermati ristoratori, pellettieri, produttori tessili in conto terzi. La vita scorreva quieta, gli italiani percepivano la comunità orientale come tranquilla e silenziosa, persino folkloristica, anche se nei laboratori seminterrati in affitto i cinesi penavano per le precarie condizioni igieniche e i turni di lavoro massacranti. Ma insomma, non si vedevano e non intasavano i marciapiedi con i carrelli.

one franche e ronde razziste

...deranno loro». L'altro tenore sono le reazioni del sinistra. Il gruppo dell'Ulivo in consiglio comunale ha ricordato che «la storia dei cinesi è il tragico fallimento della gestione delle problematiche del quartiere fatta in questi anni», pur esprimendo la sua «solidarietà ai vigili e alle forze dell'ordine». È il segretario del Ds, Francesco Majorino, a scendere nei fatti: «Per dieci anni il centrodestra ha fatto assolutamente nulla per affrontare la causa del problema, l'eccessiva concentrazione del commercio all'ingrosso». E segretario della Camera del Lavoro, Loris Rosati: «È opportuno evitare di disperare gli animi, anche attraverso l'accompagnamento d'intolleranza e di allarme».

L.v.